LO SVILUPPO INDUSTRIALE E LA PIENA OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE DI STATO AL CENTRO DELLE LOTTE SINDACALI

Gli operai di Napoli caricati da agenti della celere mentre reclamano il rispetto dell'accordo I.R.I.

Fermato per quattro ore il segretario della C.d.L. Sciopero agli SMP e all'IMENA - Passo della CGIL

NAPOLI, 4. — I lavoratori dell'Imena a Napoli e quelli degli SMP a Pozzuoli hanno dato vita oggi a forti manifestazioni di protesta contro la violazione degli impegni assunti, in sede ministeriale, il 14 dicembre relativi alla definitiva soluzione della vertenza delle aziende IRI napoletane. Un lungo corteo, alla cui testa erano i componenti della Commissione interna, il segretario responsabile della Camera del Lavoro Silvano Levrero e Augusto Pumpo, segretario della FIOM, si è mosso, verso le 10,30 dalla Camera del Lavoro. Dopo aver attraversato piazza Dante, all'imbocco della piazzetta S. Spirito, dove la strada che immette nella centralissima via Roma si restringe notevolmente, il corteo veniva letteralmente assalito da tutte le parti da ingenti forze di celerini che si davano a colpire con sfollagenti, catenelle e calci di pistola.

Un gruppo di agenti guidato da due commissari aggrediva il compagno Levrero trascinandolo violentemente su una jeep. L'operaio Stefano D'Angelo che cercava di opporsi a questa violenza veniva anche lui trascinato via.

La grave provocazione tuttavia falliva per l'alto senso di responsabilità dei lavoratori che si ricomponevano in corteo e resistendo ai numerosi tentativi della polizia che cercava di disperderli, raggiungevano la Prefettura dove si incontravano con le delegazioni di braccianti venute a Napoli nel corso dello sciopero di categoria. La notizia del fermo del segretario della CdL raggiungeva gli SMP dove i lavoratori avevano attuato dal mattino lo «sciopero bianco». Operai e impiegati uscivano dallo stabilimento recandosi in massa a Pozzuoli. Intanto la notizia raggiungeva i luoghi di lavoro. I tranvieri del deposito di San Giovanni attuavano una sospensione del lavoro, i ferrovieri della Cumana decidevano di bloccare il servizio ove il fermo fosse stato mantenuto, delegazioni di marittimi di Torre del Greco si recavano al locale commissariato, dai depositi ferroviari partivano telegrammi di protesta, così dall'officina del gas e dal Consiglio delle leghe. Il compagno Levrero e l'operaio D'Angelo venivano rilasciati dopo 4 ore. Delegazioni di operai e impiegati dell'Imena si recavano all'Intersind per consegnare le lettere ricevute e alla questura. Analogamente a Pozzuoli una delegazione di sospesi degli SMP riusciva ad ottenere un colloquio con i dirigenti dell'azienda — che avevano fatto schierare fuori della fabbrica ingenti forze di polizia — nel corso del quale dava comunicazione formale che tutti i sospesi degli SMP respingevano la comunicazione fatta loro circa la unilaterale decisione sul trattamento economico nel periodo di sospensione per la trasformazione della azienda. Poco più tardi alla direzione veniva inviata una raccomandata con centinaia di firme dei lavoratori interessati.

In sostanza in quali termini è oggi la situazione?

L'accordo del 14 novembre stabili, come è noto, la continuità del rapporto di lavoro e il totale reimpiego (meno i casi di totale inabilità ad ogni occupazione) delle maestranze in organico agli SMP di Pozzuoli, all'Imena di Baia e all'IMAM-Vasto di Napoli.

Bisognava definire, e fu fissata una riunione per il mercoledì successivo: a) i tempi e i modi di reimpiego delle maestranze nel massimo termine di 16 mesi; b) la programmazione, sotto la diretta responsabilità dell'IRI, di corsi aziendali per la manodopera in attesa di reimpiego allo scopo di renderla più pronta alle finalità del programma di assestamento; c) assicurare e determinare il trattamento economico durante tale periodo. La riunione fu rinviata, su richiesta del ministro che voleva rendersi conto delle eventuali analogie esistenti per la soluzione di problemi relativi alle aziende IRI di Genova.

In sostanza vi fu l'esplicito accordo verbale che nessun fatto nuovo sarebbe intervenuto prima di una definizione degli aspetti particolari relativi appunto al trattamento delle maestranze.

Di punto in bianco l'Imena e gli SMP vengono messe in liquidazione e si decide, unilateralmente, un trattamento salariale che offende i diritti e le elementari esigenze di migliaia e migliaia di operai e di impiegati. Le quote salariali per i quattro quadrimestri di «sospensione» sarebbero conteggiate infatti su 40 e non su 48 ore settimanali, sarebbero ridotti gli assegni familiari e la contingenza, non verrebbe corrisposta la media di cottimo percepita negli ultimi tre mesi di occupazione.

Frattanto si ha notizia che a Roma la CGIL assieme ai rappresentanti della CdL di Napoli ha esaminato la situazione. Un primo contatto è stato preso con il Ministero della Partecipazioni.

SIVESTRO AMORE

Riprendono le trattative per Morgnano

La segreteria della CGIL, dopo aver esaminato il comunicato del ministero del Lavoro del 3 dicembre con il quale sono annunciati impegni concreti (cantieri di lavoro con riqualificazione professionale, con salari integrati ed occupazione stabile dei lavoratori alla fine del corso) ha considerato «superati i motivi che avevano indotto l'organizzazione sindacale unitaria a sconsigliare le dimissioni volontarie tra tutti i lavoratori delle miniere di Morgnano».

La CGIL parteciperà quindi alle riunioni indette dal ministero riservandosi di presentare alcune richieste già precedentemente prese in considerazione.

La CGIL continuerà intanto a sviluppare le iniziative e la azione necessaria per la salvezza della miniera, per nuove attività industriali del gruppo Terni a Spoleto e per lo sviluppo delle industrie IRI in Umbria. A questo scopo la CGIL, d'accordo con le organizzazioni locali, presenterà entro un mese, precise proposte per un programma organico di sviluppo industriale ed economico di Spoleto e del complesso Terni.

La politica dell'I.R.I. e dell'E.N.I. all'esame del direttivo della CGIL

Il rapporto del compagno Foa — Le due linee dell'industria di Stato

Il punto sulla situazione esistente nelle aziende a partecipazione statale e sulle prospettive di sviluppo della industria di Stato è stato ieri fatto alla riunione del Comitato direttivo della CGIL. Il rapporto introduttivo è stato svolto dal segretario confederale onorevole Vittorio Foa.

Egli è partito da una valutazione del recente accordo per le aziende IRI napoletane. L'accordo costituisce un grosso successo di fatto e di dirtto perchè sancisce la contrattazione del rapporto di impiego e l'impegno ad uno sviluppo aziendale nel quadro di uno sviluppo economico più generale. Aver rotto il principio di discrezionalità padronale nella determinazione del livello di occupazione e delle scelte produttive ha naturalmente voluto dire lo scatenamento di una offensiva da parte della destra economica, accompagnata dall'ostruzionismo delle direzioni aziendali IRI. Compito immediato del movimento sindacale — ha detto Foa — è quello di allargare e consolidare il successo di Napoli, così da respingere tutti i tentativi di sabotare l'accordo. Questo vuol dire rompere anche altrove il principio della discrezionalità padronale, vuol dire portare avanti la industrializzazione partendo dalle condizioni concrete della fabbrica, dalle rivendicazioni sindacali dei lavoratori, arricchendo così il rapporto insostituibile con il movimento di Rinascita.

Foa ha quindi analizzato i contrasti che si manifestano in campo governativo sul futuro delle aziende a partecipazione. Essi non sono superficiali ma esprimono una contraddizione di fondo del capitalismo monopolistico italiano. Due linee si scontrano, l'una tradizionale che concepisce l'industria di Stato solo come riserva e integrazione di quella privata e l'altra che, messa in atto inizialmente dall'ENI, tende a creare un nuovo rapporto industrialmente più avanzato e dinamico in cui il legame con il monopolio privato sia più articolato ma anche più organico. E' questa, del resto, una esigenza che viene da una parte stessa del capitale monopolistico che oltre a porre un problema di direzione della industria di Stato tende a consolidare anche un nuovo e più organico strumento di direzione e di oppressione delle masse popolari. Per questo non è contraddittorio che la più dinamica tra queste due linee sia al tempo stesso quella che considera anche le aziende di Stato come una macchina per consolidare il regime clericale.

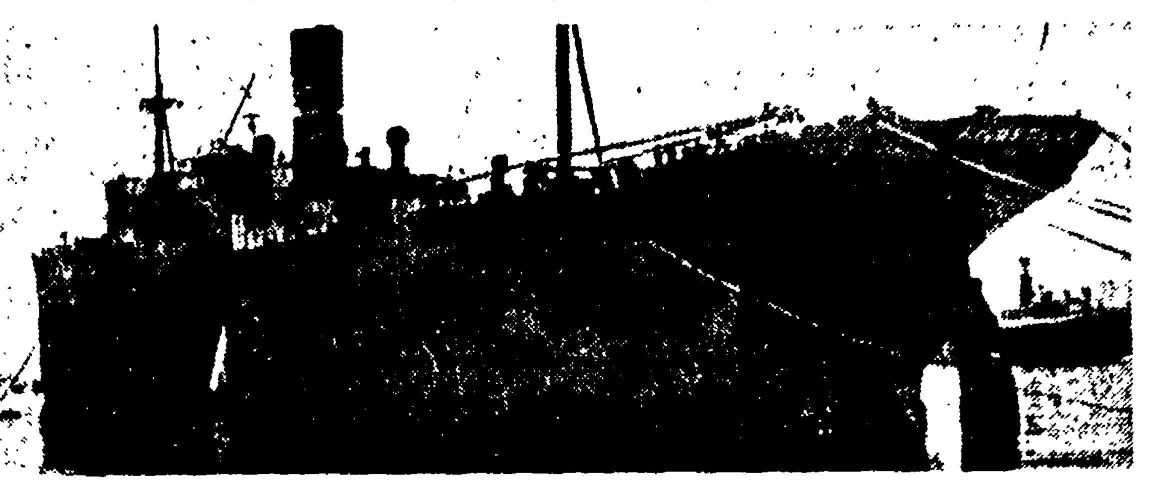
Solo la nostra presenza, solo la lotta politica e sindacale dei lavoratori — ha detto Foa — può evitare il prevalere della direzione monopolistica nella industria di Stato ed acuire anzi le contraddizioni esistenti sostenendo l'obiettivo di una più alta occupazione e di uno sviluppo industriale generale. Le aziende statali possono anzi proprio oggi diventare la piattaforma più idonea per il rafforzamento del movimento operaio, per lo sviluppo della sua autonoma azione contro il paternalismo. Non a caso è stata sconfitta la linea elaborata dalla Cisl per le aziende IRI, linea subordinata di carattere corporativo che attraverso un simulacro di collaborazione ai vertici voleva impedire la lotta operaia.

La relazione ha quindi affrontato i vari aspetti del piano IRI indicando nella incertezza e nella confusione che hanno accompagnato la sua presentazione un elemento di voluto disprezzo verso il Parlamento per permettere agli organi esecutivi qualsiasi soluzione paternalistica. Verso l'ENI Foa ha acuto parole molto critiche per la politica del metano in Val Padana che quest'anno vede una caduta assoluta del gas erogato. Questo è il frutto di una concezione che pone le fonti di energia solo a disposizione della grande industria senza far loro giocare una funzione anticongiunturale attiva, di sviluppo economico. In questo modo, però, si apre la porta al cartello petrolifero internazionale, eventualità contro la quale la CGIL ribadisce la sua ferma opposizione. Quanto alle iniziative di politica estera dell'ENI la CGIL è d'accordo con quanto è stato fatto a patto che non venga sacrificata la ricerca in Italia per la quale si rivendica un impegno supplementare. «Nettamente contrari siamo invece — ha sostenuto Foa — all'intervento colonialistico nel Sahara a sostegno del capitalismo francese. Sarebbe una compromissione nella guerra d'Algeria e dalla parte sbagliata».

L'oratore è quindi tornato a trattare dei piani IRI ed ENI indicando nella decisione di rivederli un successo della lotta dei lavoratori. Questo movimento deve svilupparsi e moltiplicarsi, partendo sempre da ciò che esiste: dalla situazione della singola fabbrica, o miniera, da una situazione di depressione economica, da una fonte di energia non utilizzata, dalla opposizione che deve essere assoluta alla chiusura di una attività industriale senza che un'altra ne sorga al suo posto, dal rifiuto della degradazione industriale. Per far questo è necessario ogni volta allargare il campo della azione riuscendo a porre i problemi di settori industriali e località.

L'ultima parte del discorso è stata dedicata ad illustrare la richiesta di costituire enti di gestione per i diversi settori statali che in modo organico realizzino una politica economica autonoma dal monopolio. Viene rivendicata inoltre la piena responsabilità del ministro delle Partecipazioni, la definizione dei suoi poteri verso le direzioni aziendali e gli enti di gestione, la creazione di una Confederazione dell'industria pubblica. Per quanto riguarda i rapporti sindacali indicativa è la richiesta della Fiom per affermare i diritti e i doveri dei lavoratori nelle aziende di Stato in sede di rinnovo del contratto di lavoro.

La Dorsoduro affondata nel Pacifico per l'incoscienza di alcuni armatori



DOVRA' AFFRONTARE L'OCEANO INDIANO E IL PACIFICO NELLA STAGIONE DEI MONSONI

Una "carretta,, destinata alla demolizione partita per Osaka con scarso equipaggio

Si tratta del «Dorsoduro» costruito trenta anni fa — La FILM-CGIL aveva chiesto l'ingaggio di altri marittimi per rendere più sicura la navigazione

Una foto del «Dorsoduro» e la riproduzione del titolo col quale la nostra edizione di La Spezia denunciò il pericolo mortale al quale veniva esposto l'equipaggio

LA SPEZIA, 4. — La notizia dell'affondamento, al largo di Singapore, del piroscafo di 4.586 tonnellate «Dorsoduro», il cui equipaggio è stato per fortuna messo in salvo, ha suscitato in città viva impressione.

La «Dorsoduro», una vecchia carretta costruita a Glasgow nel 1929 ed appartenente al «Lloyd veneziano» era partita dal nostro porto l'11 scorso per il Giappone. Già prima di arrivare a La Spezia la nave aveva messo a dura prova la capacità dell'equipaggio ed era stata colpita da gravi avarie tanto che giunta, nei primi di ottobre era stata poi messa in disarmo in attesa di essere demolita.

Quando la Capitaneria di porto comunicò che il «Llod veneziano» aveva venduto la nave ad una compagnia giapponese la nuova decisione suscitò sorpresa ed indignazione e la FILM-CGIL intervenne per denunciare l'irresponsabilità degli armatori e delle autorità portuali chiedendo che almeno fosse garantito un equipaggio di trenta persone in modo da assicurare una continua manutenzione in previsione dei pericoli cui andava incontro la nave attraversando l'Oceano Indiano e Pacifico nella stagione dei monsoni. Questa richiesta non fu accolta e la nave dopo essere stata sottoposta ad iniezioni di cemento fu fatta partire alla ventura con 23 uomini di equipaggio.

La nave, che doveva navigare vuota, ha fatto invece scalo a Casablanca dove ha caricato fosfati, un carico pericoloso, che alla prima tempesta ha sfondato le vecchie lamiere ormai logore.

Le responsabilità di questo grave infortunio che poteva costare la vita a 23 lavoratori ricadono senza possibilità di attenuanti sullo «Lloyd veneziano» e sulla Capitaneria di porto di La Spezia.

Diecimila lavoratori bolognesi protestano al centro della città

Rivendicati provvedimenti contro la disoccupazione e il carovita - I trasporti urbani fermi per un'ora e mezza - Sospensioni del lavoro in numerose fabbriche

BOLOGNA, 4 — Vivaci manifestazioni hanno caratterizzato la giornata di protesta indetta dalla Camera del Lavoro. Oltre diecimila lavoratori hanno affollato piazza Garibaldi ove nella mattinata si è tenuto un comizio, mentre il lavoro è stato sospeso in numerose fabbriche. Il servizio dei trasporti urbani è stato fermato per un'ora e mezzo. Dalle 8 alle 12 gli edili hanno scioperato ed il lavoro è stato sospeso nella maggioranza delle cave e nelle aziende. Impressionante è stata la risposta del settore metallurgico. Nel rione di Borgo Panigale hanno scioperato dalle 8 alle 12 le maestranze delle seguenti fabbriche: Ducati-meccanico 80 per cento di astensione, Fonderpress 90%, Gaiba 100%, Pierazzi 100%, Fanti 100%, Came 100%, Loreti 100%; Nannetti-Mariotti 100%. Nel rione Santa Viola: Sabien 90%, Calzoni 82%, Motomorini 100%, Petroncini 95% Metalcastelli 70%, Forlani 100%, Elit 100%, Grazia Compressori 100%, Gamberini 100%, Laffi 100%, Medici-Bonfiglioli, PPG Martelli 100%, FAC 100%, Nicoli 100%, Guernelli 100%; AUC 100%, Armaroli-Masetti 100%, Zucchini 100 per cento, CBC 100%, Searamagli 100%, Nettuno 100%. Nella «Bolognina» le maestranze delle fabbriche hanno così scioperato: ACMA 95%, Patini 100 per cento, Novarese 100%, Termomatic 100%, Sabatini 100%, Matteuzzi 100%, Castellini 100%, Laffi 100%, Venturi 100%, Fan 100%, Rizzoli 100%, Molinari 100%, BFBQ 100%, Zincaturificio 100%, SAMP 8?%, Rione «San Vitale» Bracc. 100%, Rangoni e Purcelli 65%, C.ma 100%, Rione «Ponte Vecchio» Punzetti 100%, Tozzi 100%, Busacchi 100%, Ghini 98%, SIMA 100%, SIA SMALTERIA 100%, SIA Arredamento 100%. Rione «Centro» Piazza 100%, Magagnoli A 100%, Traversari 100%, Dott 100%, Cooperativa elettrici 100%, Fantuzzi 100%, Calzoni 100%, Bassi e Massar. 100%, Barbani e Torres 100%, Cooperativa Idro 100%, Brighenti 100%, Caccuri e Morin 100%. Scioperi ed assemblee di operai e impiegati si sono registrati in centinaia di altre fabbriche minori.

Alle 10 la rete filoviaria e tranviaria ed i reparti dell'ATM sono rimasti bloccati fino alle ore 11.30. Hanno inoltre scioperato dalle 9.30 alle 12 gli addetti alla nettezza urbana (98%) ed il personale del Municipio e dei servizi comunali nonchè dell'officina del gas.

Sospensioni del lavoro si sono inoltre avute tra i facchini nel settore chimico poligrafico del vetro ceramica dell'alimentazione dell'abbigliamento del commercio.

A Casalecchio di Reno hanno scioperato per varia durata di tempo le maestranze di queste fabbriche: Mathei, Stamperia emiliana, Marzocchi, Barbieri, Zanetti D., Zanetti P., SIET, Arti, Croce; dalle 11 alle 12 i lavoratori della Barbieri, Galletti, Braga, Cooperativa produzione e lavoro, Artigiani riuniti, Rigosi, Alberghini. A San Lazzaro di Savena si sono astenuti dal lavoro i dipendenti di queste officine: Sangiorgi, Grimeca, Cavazza, Osca, Acem.

Jesi in sciopero contro la crisi

JESI, 4. — **Tutti i lavoratori dell'industria jesina hanno preso parte ieri allo sciopero cittadino proclamato dal comitato unitario di iniziativa per reclamare provvedimenti contro la crisi dell'economia locale. Alla SIMA, alla Gherardi, alla Pieralisi e al cascamificio lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Alla manifestazione hanno aderito numerosi commercianti ed artigiani.**

CONCLUSE IERI LE DUE GIORNATE DI LOTTA DEI BRACCIANTI E DEI MEZZADRI

Nuove manifestazioni nelle campagne per il lavoro ed il contratto colonico

Il governo deve subito convocare i sindacati per concordare l'imponibile di bonifica e di trasformazione - Una precisa domanda della Federmezzadri alla CISL sulle trattative e l'azione legislativa

Con nuovi scioperi e manifestazioni i braccianti e i mezzadri hanno ieri concluso le due giornate di lotta proclamate dai sindacati unitari. Le principali regioni agricole sono state teatro di un grande movimento che ha mobilitato, assieme ai lavoratori della terra, decine di migliaia di edili, disoccupati e altre categorie anch'esse in agitazione per chiedere lavoro, aumento dei salari, misure eccezionali per l'inverno secondo il piano presentato dalla CGIL al governo.

Dalle rivendicazioni avanzate dai braccianti emergono due ordini di problemi che governo e padronato agrario non potranno ancora eludere. In primo luogo il problema dell'occupazione. La Federbraccianti ha fatto una precisa richiesta al governo: concordare in sede nazionale il principio che ad ogni investimento di denaro pubblico per la bonifica, le migliorie e le trasformazioni fondiarie, corrisponda nelle grandi aziende un determinato livello di occupazione della manodopera. In termini pratici ciò significa che ogni piano di bonifica deve divenire un piano di occupazione, da eseguirsi immediatamente. Del resto occorre ricordare che la Camera, durante la recente discussione del bilancio del Lavoro, approvando un ordine del giorno comunista, invitò il governo a rendere operanti immediatamente i piani di bonifica e a trattare con i sindacati l'imponibile di manodopera per questo tipo di lavori. Il governo si trova quindi di fronte alla richiesta della Federbraccianti e, nello stesso tempo, deve rispettare un preciso voto del Parlamento. A ciò lo sollecita anche un'interrogazione presentata dai deputati Otello Magnani (PSI) e Fogliazza (PCI). Assieme al problema dell'occupazione si è posta la esigenza di un aumento dei salari, della sistemazione dei contratti provinciali, del miglioramento dell'assistenza.

I termini della questione sono dunque tipici di una vertenza sindacale. Il rifiuto del governo a convocare le organizzazioni dei lavoratori della terra per discutere le loro proposte conferisce però a questa lotta, a parte ogni altra considerazione, un preciso significato politico. Alle richieste dei braccianti, infatti, il governo ha opposto il sabotaggio ai decreti di imponibile, la diminuzione delle giornate complessivamente disponibili nei cantieri sovvenzionati, l'appoggio senza riserve al programma reazionario della Confagricoltura, giustificando tutto ciò — come ha ribadito tre giorni fa il ministro Ferrari Aggradi — con la prossima entrata in vigore del MEC.

Quanto ai mezzadri e al problema delle trattative separate per fare il punto della situazione, riportiamo una parte del discorso pronunciato ieri a Castelfiorentino dal compagno Doro Francisconi, segretario nazionale della Federmezzadri. *«Chiediamo alla CISL di pronunciarsi chiaramente. Se essa dichiarerà che indipendentemente dai risultati della trattativa, riconosce la necessità di una legge che liberi i mezzadri dai vincoli della legislazione fascista, questo permetterà una importante convergenza unitaria sulla trattativa medesima, poichè sui tempi dell'azione legislativa sarà sempre possibile trovare l'accordo».*

Ed ecco alcuni episodi tra i più importanti delle manifestazioni svoltesi ieri. Puglia e Calabria sono state il centro della lotta dei braccianti meridionali. Alcuni successi immediati sono stati ottenuti impegnando gli uffici statali al pagamento degli assegni familiari entro Natale. Lo sciopero è stato totale nella provincia di Bari e di Lecce, ove si sono avute numerose manifestazioni e cortei nel Tarantino, con la partecipazione anche degli assegnatari. Assemblee e manifestazioni anche nella provincia di Potenza. Nella provincia di Foggia 400 braccianti di Manfredonia hanno occupato 1937 ettari del demanio comunale. A Caserta sono giunte numerose delegazioni di braccianti che il prefetto però non ha voluto ricevere. Cortei e manifestazioni sono stati segnalati da Parete, Villa di Briano, Lusciano, Trentola, Maddaloni, nella zona del basso Volturno. Anche da 20 comuni della provincia di Napoli sono state inviate delegazioni al prefetto per sollecitare l'imponibile. Scioperi e manifestazioni sono stati realizzati, con larghissima partecipazione dei braccianti e dei salariati, in tutti i comuni della provincia di Ferrara, in numerosi comuni del Ravennate, con una manifestazione nelle vie del capoluogo, a Moleggiano e Borgifronte in provincia di Mantova.

Dalle zone a mezzadria sono pervenute, infine, notizie di scioperi e di manifestazioni da molti comuni toscani, umbri, emiliani e marchigiani. In particolare i mezzadri orvietani si sono astenuti dal mercato; comizi pubblici e di assemblee sono stati tenuti in decine di comuni delle provincie di Livorno, Siena, Firenze e Pistoia.

UN MEMORIALE DEL CONSORZIO DEI MULINI SU UN NUOVO "SCANDALO NELLO SCANDALO,,

Sul tavolo di Ferrari Aggradi la documentazione del furto di 8 miliardi allo Stato sulla farina POA

Le rivelazioni dell'"Espresso,, - La truffa sui premi di esportazione - Falsificate le denuncie di carico di decine di navi

Lo scandalo degli illeciti traffici di farina, che abbiamo ampiamente documentato nei mesi scorsi (cfr. «l'Unità» del settembre e dell'ottobre 1958) *incontrando tra le autorità governative solo scetticismo e silenziosa omertà, è finalmente arrivato alla scrivania di un ministro. L'onorevole Ferrari Aggradi, titolare del dicastero dell'Agricoltura, ha ricevuto il 15 novembre un monumentale* dossier, *indirizzatogli dal Consorzio nazionale dei molini, contenente una particolareggiata denuncia di codesti traffici che toccano da vicino la* **responsabilità di taluni** *organi ministeriali, della presidenza della Pontificia Opera di Assistenza e di un gruppo di astuti uomini di affari.*

La denuncia, della quale l'Espresso di questa settimana ha dato un lungo sunto, si occupa innanzi tutto della storia di codesti traffici. Come i nostri lettori ricorderanno, la Pontificia Opera di Assistenza ha dato vita in Italia a una mastodontica organizzazione per lo smercio di centinaia di migliaia di quintali di farina, affidati alla stessa POA per la distribuzione agli indigenti. La farina, giunta nei porti italiani a spese dei governi degli Stati Uniti e italiano, viene solitamente avviata ai centri di raccolta (che spesso sono gli stessi Consorzi agrari provinciali) e successivamente smistata alle industrie private, tra le quali ricordiamo la FIDEISA di Bologna, la «Grundene» di Thiene, la «D'Apuzzo» di Napoli e centinaia di altre fabbriche, comprese alcune il cui capitale è in parte controllato dallo Stato.

Poichè, però, l'immissione di grandi quantitativi di farina a un certo punto ha provocato una crisi nel mercato — si calcola infatti che tra il '57 e il '58 la Pontificia Opera di Assistenza abbia «lavorato» circa cinque milioni di quintali di derrate — gli affaristi che presiedono al traffico hanno pensato di smistarne una grossa parte all'estero. Come abbiamo scritto a suo tempo, da Napoli partono infatti periodicamente carichi di farina e di pasta destinati al Medio Oriente, farina e pasta che non avrebbero mai dovuto varcare le barriere doganali.

La rivelazione dell'Espresso permette ora di accertare una truffa nella truffa. La denuncia del Consorzio nazionale dei molini, infatti, rivela che la farina illegalmente commerciata dalla P.O.A ha dato vita a un nuovo colossale imbroglio ai danni dello Stato. Bisogna ricordare che per favorire lo smercio dei prodotti granari, il governo ha stabilito di erogare una integrazione a favore di quegli esportatori che riescono a piazzare determinate partite di farina in altri paesi, naturalmente a prezzo notevolmente inferiore a quello praticato in Italia. Ci spieghiamo con un esempio. Un esportatore vende 1000 quintali di farina (acquistata in Italia a 8000 lire il quintale) nel Libano, al prezzo di 3 500 e di 4 000 lire il quintale; il governo, sulla scorta delle bollette doganali, versa all'esportatore la differenza tra il prezzo della farina in Italia e quello praticato nel Libano.

Che cosa è accaduto? Semplicemente questo: gli esportatori sono riusciti a truffare lo Stato facendosi rilasciare bollette doganali per carichi mai effettuati. Secondo la denuncia inoltrata a Ferrari Aggradi e pubblicata dall'Espresso, le navi cariche di farina, con carico dichiarato (mettiamo) di 5000 quintali, avevano in media nelle stive non più di 1 000 quintali. Sono state accettate bollette per carichi eccedenti la effettiva portata dei natanti; non sono stati fatti controlli; addirittura sono state archiviate gravissime segnalazioni. Il totale delle frodi accertate dagli investigatori del Consorzio dei molini riguarda un milione e 480 mila quintali di farina, corrispondenti a erogazioni dello Stato per circa 8 miliardi e 500 milioni.

Chi ha materialmente truffato questa somma? Chi ha retto il sacco? Chi ha peccato di negligenza? La denuncia del Consorzio riporta i nomi degli esportatori che, in proprio o per conto della POA, hanno portato a compimento l'imbroglio: ditta Alimentaria internazionale, Comimpex, Datti, Motarrese, Orient Trading, Giuseppe Billotta, Emilio Patrissi (ex dirigente dell'U.Q.) Samuele Pappo, e numerosi altri personaggi. La denuncia parla anche di estese complicità nel ministero dell'Agricoltura specie tra gli alti funzionari che avrebbero dovuto sentire l'elementare dovere di verificare le bollette doganali o, almeno, di dar corso alle lamentele che periodicamente giungerano nei vari uffici.

Il ministro Ferrari Aggradi ha ricevuto da tre settimane circa l'esplosivo documento di cui abbiamo parlato, ma non sembra che finora egli abbia preso qualche provvedimento. Nei confronti degli esportatori e, soprattutto, della Pontificia Opera di Assistenza che appare chiaramente come la matrice della truffa, non è stata sollecitata la minima inchiesta. Perchè? Lo scandalo dei traffici che porta la sigla dell'organizzazione vaticana presieduta da monsignor Baldelli e diretta dall'ingegner Cosmelli, dal dottor Massimo Spada, dal principe Pacelli, da monsignor Dell'Acqua e da tanti altri dignitari pontifici, sembra una mala pianta dura da estirpare. Non dimentichiamo che il governo ancora non ha preso alcun provvedimento per stroncarlo. Non solo ma non ha risposto a nessuna delle nostre accuse riguardanti i seguenti punti:

1) franchigia ferroviaria concessa alle derrate alimentari commerciate dalla POA, con trattamento di favore perfino nei confronti dei trasporti militari e dello Stato in genere.

2) concessione dei magazzini della Federconsorzi, capeggiata da Bonomi, come centri di raccolta delle farine e degli altri generi che alimentano i traffici;

3) mancanza di controllo da parte delle autorità governative.

ANTONIO PERRIA

Sciopero ai CRDA contro il piano IRI

TRIESTE, 4 — Allo sciopero proclamato dalla FIOM per questo pomeriggio negli stabilimenti CRDA e all'Arsenale triestino ha aderito il 65 % delle maestranze le quali hanno abbandonato il lavoro un'ora prima del normale, in segno di solidarietà con i dipendenti del Cantiere navale giuliano e per protesta contro l'esclusione delle locali aziende a partecipazione statale dal piano quadriennale per lo sviluppo dell'IRI.

Tra gli scioperanti numerosi sono stati gli aderenti alla CISL.

La Corte dei conti ferma i movimenti dei magistrati

Una grave illegalità del governo - La denuncia in una interrogazione di Terracini

Uno degli ultimi Consigli dei ministri ha approvato un larghissimo movimento nella Magistratura, non paragonabile forse al «terremoto» che ha sconvolto le alte sfere di Palazzo Chigi, messe direttamente agli ordini di Fanfani e del partito d.c., ma certo di vasta portata. Ebbene, tutto questo movimento di magistrati deve essere considerato illegale, tanto vero che la Corte dei Conti ha fermato tutti i relativi decreti.

In che cosa consiste la grave illegalità dei decreti del ministro Guardasigilli e del governo? L'ha sottolineato, in una sua interrogazione, il compagno sen. Terracini: giuridicamente, il Consiglio superiore della Magistratura, previsto dalla Costituzione, rinviato per dieci anni dal governo e finalmente istituito alcuni mesi or sono, è già una realtà, anche se tuttora non si è voluto procedere alla sua attuazione di fatto. E' una realtà, perchè sono già in vigore sia la legge 24 marzo 1958 n. 195, che lo istituisce, sia le relative norme di attuazione emanate con DP del 15 settembre 1958 n. 916.

Ora gli articoli 101 e seguenti della Costituzione stabiliscono che tutto l'ordinamento giurisdizionale fa capo al Consiglio superiore della Magistratura, cui spetta il pieno autogoverno della Magistratura stessa e, in particolare, il potere di disporre delle assunzioni, delle assegnazioni di sede e dei trasferimenti e delle promozioni. Finora, invece, ed anche nell'ultimo movimento approvato dal Consiglio dei ministri, tale materia era attribuita al ministro, con le ben note e gravi violazioni del principio dell'autonomia del potere giudiziario dallo Esecutivo. Secondo la VIII disposizione transitoria della Costituzione, il potere del ministro doveva decadere appena istituito il Consiglio superiore. La cosa è confermata dalle stesse norme di attuazione della legge istitutiva del Consiglio, le quali prevedono con precisione tutte le norme per la sutura tra i due ordinamenti, ma non delegano alcun potere provvisorio al ministro in attesa della pratica attuazione della legge.

La recente decisione del governo è dunque non solo inficiata da grave inopportunità politica, ma del tutto illegale.

La interrogazione Terracini invita appunto il ministro a tener conto di queste incontestabili critiche e a considerare quindi nulle le nomine e i trasferimenti deliberati. Ma essa solleva anche la questione del grave ritardo nell'applicazione della legge costituzionale, e ricorda che nel prossimo gennaio dovrebbero essere emanati i bandi di concorso per titoli per la Corte d'Appello e per la Cassazione, contro i quali la quasi totalità dei magistrati ha già avanzato formale richiesta di sospensione. Se in queste condizioni, i concorsi fossero ugualmente banditi, è chiaro che il ministro e il governo, scavalcando il Consiglio superiore e arrogandosi poteri che loro più non competono, commetterebbero una nuova, gravissima, cosciente illegalità.